

Claudia Lamberti

La città futurista nei disegni di Virgilio Marchi

Pubblicato in: "Art e Dossier" n°179, giugno 2002, p. 12-17

Virgilio Marchi viene considerato dalla critica d'arte un esponente del cosiddetto secondo futurismo, o comunque di un futurismo diversamente interpretato in campo architettonico-urbanistico rispetto alle creazioni di Antonio Sant'Elia, reputato universalmente come il progettista futurista per eccellenza. I disegni di Virgilio Marchi riflettono nel corso del tempo le due direzioni della ricerca architettonica futurista: una, di prevalente sviluppo milanese, definita da alcuni critici proto-razionalista, l'altra, romana, volta al lirismo e al dinamismo.

Una prima serie di disegni, eseguiti tra il 1919 e il 1920, tratteggia una metropoli di grattacieli collegati da ponti sospesi e da molti sistemi di trasporto ed è debitrice a Sant'Elia, come sostenuto da Marchi nel suo *Manifesto dell'architettura futurista dinamica, stato d'animo, drammatica* del 1920: "Rimandiamo al primo manifesto dell'architettura futurista per quello che riguarda il bisogno e il desiderio vivissimo [...] di praticissime risoluzioni".

La tecnica prevalente di esecuzione di questi disegni, tra cui figurano Ponti della città di cemento, Grande fabbrica, Sostegni di una ferrovia aerea, Visione di città, è l'inchiostro colorato su cartoncino. La ripetizione delle forme e la regolare disposizione delle finestre suggerisce un tentativo di razionalizzare e standardizzare gli elementi dell'ambiente urbano, caratterizzato prevalentemente da attività industriali e da molti livelli viari per diversi mezzi di trasporto.

In una seconda serie di opere, sempre degli anni 1919-1920, Marchi compie le sue ricerche volumetriche sfruttando linee oblique, curve, spirali e improbabili ammassi di elementi pericolosamente squilibrati. Sono strutture dinamiche e visionarie che parodizzano i temi del caos, della velocità, del bombardamento di immagini, della stimolazione di tutti i sensi, dell'effetto sorpresa usando come strumento anche l'orrido.

Marchi, collocandosi nella vena ludica del futurismo, arricchisce di elementi tipici di un parco giochi questo gruppo di tempere su carta, comprendente *Edificio visto da un aeroplano virante* e le immagini della *Città fantastica*. Appare difficilmente accettabile l'ipotesi di un suo legame con l'espressionismo tedesco, visto che queste deformazioni dell'architettura

della città fanno normalmente parte del progetto di *Ricostruzione futurista dell'universo* e delle sperimentazioni di Balla e Depero.

La polemica su chi esprima genuinamente, tra Sant'Elia e Marchi, un'architettura futurista, trova sostenitori per entrambe le posizioni, e si dovrà concludere per il riconoscimento di importanti meriti a tutti e due gli artisti: Sant'Elia per aver incarnato il dinamismo della vita moderna nella sua città della circolazione, Marchi per aver proposto nella *Città fantastica* un intervento radicale di ricostruzione dello scenario metropolitano, consono all'intensa attività nervosa e alla mentalità innovatrice dell'uomo futurista.

La città futurista di Marchi trova infatti il proprio modello nello stimolante microcosmo del Luna-Park, fatto di montagne russe, labirinti e toboggan. Questa non è una semplice ricezione di suggestioni statunitensi: quando l'architetto livornese immagina la sua *Città fantastica*, Times Square e Coney Island, quali luoghi simbolo della vita cittadina newyorkese, e delle attrazioni visive e sensazionali, non sono ancora fenomeni consolidati e topos culturale.

Marchi, nel testo *Architettura futurista* del 1924, scrive: "E se vogliamo essere ancora più accondiscendenti con l'epoca a venire, chiediamo pure all'architettura la vertigine delle altezze, la bizzarria del meandro, la voluttà scherzosa del pericolo". In linea con tali affermazioni, la sua città del futuro sfida la legge di gravità con forme eccentriche che si richiamano al teatro, al luna-park, al circo e attraverso di esse stimola il riso, le emozioni, i sensi e l'intelligenza.

Il libro *Architettura futurista* è stato pubblicato nel 1924, ma reca la data "Roma 1919". In effetti la sua genesi può risalire già a quell'anno, visto che le idee esposte da Marchi nel *Manifesto dell'architettura futurista* del 1920 e in questa opera più consistente, risalgono ad una prima conferenza del 30/6/1918 tenuta da Marchi a Sassuolo. Il libro, sottoposto a modifiche e integrazioni, subì una lunga vicenda di pubblicazioni annunciate e rinviate, dovuta a difficoltà editoriali. Si tratta di un testo esteso ed esauriente rispetto alla sinteticità dei manifesti ed è arricchito di illustrazioni. Spazia dall'architettura in generale a giudizi su quella contemporanea, dalla figura dell'architetto alla proposta di un'arte lirica e dinamica, dal ruolo del disegno alle realizzazioni di Marchi, dalla profezia del mondo come grande città all'applicazione dell'architettura futurista nella cinematografia e nei teatri. A questo proposito bisogna segnalare che Virgilio Marchi è stato l'autore sia del *Teatro degli Indipendenti* con l'attigua *Casa d'arte Bragaglia*, ricavati nel 1921 dalla sistemazione delle

Terme di Settimio Severo in via degli Avignonesi a Roma, sia del *Teatro d'arte* di Pirandello, realizzato nel 1924 a Palazzo Odescalchi a Roma.

Un contributo di Marchi alla definizione dei caratteri della nuova architettura proviene anche dal suo intervento al *Convegno del paesaggio* tenutosi a Capri nel luglio del 1922. E' interessante notare come, in questo particolare contesto, sia Marinetti che Marchi parlino dell'edilizia futurista come di un'edilizia capace di rispettare i caratteri ambientali dell'isola e i valori dell'architettura mediterranea. Se Marinetti evidenzia i "ritmi" (varietà, bizzarria, asimmetria) e i caratteri "plasticamente futuristi" di Capri, da parte sua Marchi, chiamato a progettargli una villa sull'isola, sostiene che:

"Con nuovi materiali da costruzione i nostri ingegneri vi sapranno dare l'intonazione delle rocce di Capri [...] Il cemento armato messo in mano di un architetto non geniale farà una stonatura con l'isola di Capri. Se l'uomo ha genio ed ha capito l'intonazione, saprà con questo cemento trovare la rispondenza anche alla roccia di Capri. Ecco come il tecnico rinforza la concezione futurista di Marinetti. Il cemento armato coinvolge con sé tutto il resto; la luce elettrica, il vetro, il ferro e altre cose. Termino ripetendo che l'ingegnere italiano con la sua potenza può unire la bellezza del paesaggio ai nuovi materiali da costruzione."

A testimonianza di questi studi sul paesaggio e sull'edilizia mediterranea, Marchi ha realizzato diversi schizzi e appunti di taccuino raffiguranti Amalfi, Anacapri, Capri e il disegno per una villa sull'isola, tutti pubblicati come illustrazioni dei suoi testi.

Tra il 1924 e il 1926 Virgilio Marchi concepisce un altro libro dal titolo *I vertici azzurri di Roma*, mai pubblicato. In esso propone soluzioni per il futuro della capitale, tra cui la valorizzazione e l'avvicinamento al centro delle periferie urbane grazie all'aumento dei mezzi di trasporto, una serie di sventramenti che facilitino il percorso dei tram e liberino nuove prospettive, la creazione di una "città superiore" per il trasporto aereo.

Tutto ciò sarà in parte divulgato nell'appendice del successivo libro di Marchi *Italia nuova architettura nuova (seguito di Architettura futurista)*, pubblicato nel 1931, in cui figura lo scritto *Un cerchio azzurro* dedicato al tema della città futurista come città concepita a misura dello sviluppo del traffico aereo:

"La massiccia quistione [sic] edilizia si sposa al respiro aeronautico con la stessa logica d'un crescendo musicale che da cupe note si spinge ai più sottili acuti [...] Il progresso aviatorio porta con sé un nuovo utile dei fabbricati: l'utile della "Città Superiore". [...] Ecco naturale la necessità di pensare alla "Città Superiore", non più come a una visione ma come a

C. Lamberti, *La città futurista nei disegni di Virgilio Marchi: l'urbanistica messa in gioco*, in "Art e Dossier" n°179, giugno 2002, p. 12-17

una concreta possibilità. Cominciamo a dotare di solidissimi e fondi piloni questi tratti pianeggianti; lanciamoli a sostenere le grandi piazze elevate. Cavalcavia solcheranno le strade, l'assetto edilizio regolatore ne verrà di molto cambiato. Segnali, semafori, pinnacoli, riflettori ad ogni vertice e terrazze levigatissime come biliardi per il giuoco degli apparecchi. Durante le soste gli aeroplani si rifugeranno fin nei sotterranei in attesa che gli elevatori li riconducano a sposarsi col sole.”

Parallelamente alla produzione scritta, Marchi crea una terza serie di disegni dedicata proprio al tema della “città superiore”. Profondamente in linea con l'interesse per l'aviazione maturato in Italia negli anni Venti-Trenta, egli pone qui particolare attenzione nel realizzare terrazze di atterraggio e dispositivi segnaletici per regolare partenze ed arrivi. Al 1926-1927 risalgono gli studi per un *Palazzo dell'aria*, realizzato a matita e carbone su cartoncino, e per *Idroporto e case*, tracciato con inchiostro su carta da lucido.

In *Italia nuova architettura nuova* sono inoltre raccolti articoli apparsi in diversi periodici italiani in un lungo arco di tempo (dal 1922 al 1930). Essi riguardano il futurismo, il suo carattere di precursore della nuova architettura europea (in particolare dell'opera di Le Corbusier e del razionalismo), i vari settori dell'edilizia, i rapporti architetto-cliente, l'utilizzo del colore nella realizzazione delle nuove città. Tra le righe di questo testo si insinua il preannuncio di un commiato di Marchi dal movimento marinettiano, e l'avvio di una personale ricerca architettonica in equilibrio tra futurismo, classicismo e razionalismo, che si evidenzierà in effetti nella produzione grafica e nei successivi progetti per opere pubbliche a Roma e teatri in Toscana.

Biografia di Virgilio Marchi

Virgilio Marchi nacque a Livorno nel 1895 e qui frequentò fino al 1911 l'Istituto Tecnico. Passò poi all'Accademia di Belle Arti di Lucca e di Siena, dove nel 1914 conseguì l'abilitazione all'insegnamento di disegno. Con l'inizio della prima guerra mondiale fu chiamato alle armi e nel 1916 conobbe Filippo Tommaso Marinetti presso la scuola dei Bombardieri di Sassuolo. Il contatto con i futuristi lo portò ad elaborare progetti di città avveniristiche e a collaborare con diversi giornali e nel 1920 pubblicò su Roma futurista il *Manifesto dell'architettura futurista-dinamica, stato d'animo, drammatica*. Durante la permanenza nella capitale cominciò ad interessarsi al teatro tramite la Casa d'arte Bragaglia, di cui ristrutturò la sede all'interno delle terme romane scoperte in via degli Avignonesi.

C. Lamberti, *La città futurista nei disegni di Virgilio Marchi: l'urbanistica messa in gioco*, in “Art e Dossier” n°179, giugno 2002, p. 12-17

Presso quest'istituzione organizzò anche una mostra dei suoi disegni architettonici e la retrospettiva di Sant'Elia. Tra il 1922 e il 1930 si dedicò ad un'intensa attività di scenografo teatrale, presenziò a molti convegni e espose i suoi lavori in ripetute occasioni. Nel 1924, in coincidenza con la ristrutturazione del Teatro d'arte di Roma in Palazzo Odescalchi, pubblicò il testo *Architettura futurista*, aggiungendovi nel 1931 anche il volume *Italia nuova architettura nuova*. Dal 1935 passò alle scenografie cinematografiche, collaborando tra l'altro con Bonnard, Blasetti, Duvivier, De Sica e Rossellini, ma non abbandonò mai l'attività accademica, insegnando scenografia, scenotecnica e storia del costume a Venezia e a Roma. Fu scenografo dei teatri veneziani Goldoni e La Fenice dal 1940 al 1946. Morì a Roma nel 1960.